



Asociación para el Estudio de Temas Grupales,
Psicosociales e Institucionales

ÁREA 3. CUADERNOS DE TEMAS GRUPALES E INSTITUCIONALES

(ISSN 1886-6530)

www.area3.org.es

Extra Nº5 – Verano 2023

Material presentado en la III Asamblea Internacional de Investigación en torno a la
Concepción Operativa de Grupo, Salvador de Bahía, 8-10 de septiembre de 2022

L'etica di Enrique Pichon-Rivière ¹

Gladys Adamson

Sintesi

Le esperienze che E. Pichon-Rivière nella sua infanzia a causa dell'emigrazione dei suoi genitori da Ginevra al Chaco argentino, si aggiunsero alla sua stessa migrazione da una regione di cultura animista magica guaraní alla metropoli che fu Buenos Aires nel 1926, anch'essa luogo di rifugio per gli immigrati europei dove visse molteplici eventi di natura culturale, artistica, politica e di vita quotidiana a Buenos Aires, artistico, politico e quotidiano di Buenos Aires, che lo ha portato a una scelta professionale legata agli emarginati (psicotici), agli esclusi e a tutti i settori che possono essere descritti come gli inamovibili del mondo. E non ci sono solo gli psicotici, ma tutti gli alienati che si rivolgono alle cliniche o gli immigrati che hanno perso la loro cultura d'origine, quelli che soffrono di anomia a causa della loro condizione di soggetto-oggetto o perché lavorano in organizzazioni burocratiche. Questa scelta etica di E. Pichon-Rivière è presente con il suo marchio sia nella formazione che negli approcci clinici e istituzionali.

¹ Trabajo presentado en la Mesa de Apertura

È un argomento vasto, complesso e controverso da sviluppare².

Quando si approfondisce il lavoro di Enrique Pichon-Rivière, si scopre un grande coraggio nelle sue decisioni etiche. Il più grande, forse, nel muoversi verso l'articolazione della sua prospettiva sociale con il pensiero psicoanalitico, un'articolazione che lo porterà oltre Freud. I tre volumi delle sue opere complete del 1971 si intitoleranno, non a caso, *Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale*.

Ma questa decisione avrà un costo enorme per lui, dal punto di vista personale e professionale, ed è questo che ci dà la misura del suo grande coraggio. Nel novembre 1951 si reca in Europa come relatore ufficiale della *XIV Conferenza degli psicoanalisti di lingua francese*, dove non solo tiene la conferenza "Alcune osservazioni sul transfert nei pazienti psicotici", ma scambia anche riflessioni con molti psicoanalisti europei: francesi (Lagache, Lacan), inglesi (Melanie Klein e i suoi discepoli) e svizzeri. Al suo ritorno subì una grande crisi perché rilevò nel suo schema referenziale e nella sua prospettiva etica e di posizionamento profonde differenze con la psicoanalisi proposta dai suoi colleghi, sia argentini che europei. Lo stesso Pichon-Rivière racconta: *Questa concezione del mondo interno³ e la sostituzione della nozione di istinto con la struttura del legame, intendendo il legame come proto-apprendimento, come veicolo delle prime esperienze sociali, costitutive del soggetto in quanto tale, con una negazione del narcisismo primario, ha portato necessariamente alla definizione della psicologia, in senso stretto, come psicologia sociale. Anche se questi approcci sono emersi in una prassi e sono suggeriti, in parte, in alcune opere di Freud (Psicologia delle masse e Analisi dell'Io), la loro formulazione implicava una rottura con il pensiero psicoanalitico ortodosso, al quale avevo aderito nei primi anni del mio lavoro, e alla cui diffusione avevo contribuito con il mio costante impegno. Credo che questa rottura abbia significato un vero e proprio "ostacolo epistemologico", una crisi profonda, che mi ha richiesto molti anni per essere superata, e che forse è stata raggiunta solo oggi, con la pubblicazione di questi scritti. Questa ipotesi sembrerebbe confermata dal fatto che, dopo aver preso coscienza dei cambiamenti significativi del mio quadro referenziale, mi sono dedicata più intensamente all'insegnamento, interrompendo il ritmo precedente della mia produzione scritta⁴.*

Gli ci vollero quattro anni per abbracciare pienamente questo cambiamento, individuato nel 1951, e per autorizzarsi a indagare per svilupparlo, socializzarlo e iniziare a pubblicarlo. Nel 1955 fonda lo IADES (Instituto Argentino de Estudios Sociales), che sarà il contesto della sua ricerca sociale e dello sviluppo del suo ECRO (Esquema Conceptual, Referencial y Operativo). Anche il suo progetto di formare i professionisti del suo ECRO è nato allo IADES: nel 1959 ha fondato la sua *Scuola privata di psichiatria*, poi nel 1963 la sua *Scuola privata di psichiatria sociale* e infine nel 1967 la sua *Prima Scuola privata di psicologia sociale*.

² L'etica fa parte della filosofia pratica e si riferisce alle decisioni che gli esseri umani prendono nella loro vita ed è quindi sempre controversa.

³ Il mondo interno è definito come un sistema in cui le relazioni e gli oggetti interagiscono in un feedback reciproco. In breve, l'interrelazione intrasistemica è permanente, pur mantenendo l'interazione con l'ambiente. (1971) "Prologue" di (2011) El Proceso Grupal, Buenos Aires, Nueva Visión, p. 11.

⁴ Ibidem

Assumere questo cambiamento nel suo schema referenziale e decidere di intraprendere un percorso di ricerca sociale implicava anche un altro atto di estremo coraggio: allontanarsi da una posizione sociale di prestigio come psichiatra e psicoanalista, abbandonando l'Associazione Psicoanalitica Argentina, riconosciuta a livello internazionale, come referente istituzionale. Gli è costato anche il divorzio e l'allontanamento dalla famiglia. In breve, prendere questa decisione significava essere lasciati soli e iniziare un percorso marginale, inesplorato e solitario.

Ha dovuto ricominciare "da zero". Ha dovuto formare i propri discepoli psicoanalitici come ricercatori sociali. Ricardo Avenburg commenta: *... ci trascinava fuori dalla sala di consulenza e ci portava in strada a bussare alla porta dell'indirizzo a cui stavamo bussando per fare un sondaggio politico, o un sondaggio sui problemi di salute, o su qualche prodotto commerciale*⁵ questa è la portata del suo cambiamento e la sfida che implicava. Si stava mettendo in proprio per costruire una strada che non era ancora stata costruita e che lui doveva creare. Era il sogno di suo padre, la sua ultima grande avventura senza sapere dove lo avrebbe condotto o se avrebbe trovato un terreno solido alla fine. Oggi sappiamo che ha scoperto un nuovo continente per le Scienze Sociali, ma all'epoca si trattava di un sentiero che ha dovuto aprire come fanno i Guaranì quando affrontano la giungla, a forza di machete⁶ senza sosta né fatica. È così che i Guaranì si aprono un sentiero nella fitta giungla e si fanno strada.

Pichon-Rivière si occupa di elaborare un nuovo sapere per affrontare problemi senza tempo che esistono da sempre, da Abele e Caino: i grandi problemi relazionali e di legame della vita quotidiana e spesso alla base di grandi decisioni personali (lasciare un lavoro, divorziare, emigrare).

Tutta la nostra vita è dominata da questioni che hanno a che fare con le relazioni umane ma, a causa di modelli e ideologie profondamente radicati, molte persone, soprattutto quelle che hanno potere o che sono riuscite a diventare un'élite teorica o professionale, non recepiscono bene la psicologia sociale. C'è qualcosa di scomodo nell'approccio di Pichon-Rivière che spinge le persone a ignorarlo o a svalutarlo: ci rende consapevoli di quanto dipendiamo dagli altri per essere felici, di quanto abbiamo bisogno delle nostre relazioni per far funzionare o meno qualcosa nella nostra vita, o di quanto gli altri siano necessari quando dobbiamo prendere una decisione, per esempio per affrontare un cambiamento.

Da parte di queste élite c'è una tendenza a rifiutare il suo ECRO, a degradarlo, ad attaccarlo e persino a perseguitarlo, come hanno fatto molti psicoanalisti del suo tempo, o fino a pochi anni fa, le associazioni di psicologi hanno avviato campagne per eliminare la psicologia sociale di E. Pichon-Rivière come campo di conoscenza.

⁵ Fabris, F.: (2012) *Pichon-Rivière y la construcción de lo social*, Buenos Aires, Editorial Polemos, pag. 50.

⁶ Il machete è uno strumento da taglio, usato anche come arma; è come un lungo coltello, ma più corto di una spada. Di solito è lunga meno di 60 cm e ha un unico bordo. Viene utilizzato per falciare l'erba, tagliare la canna da zucchero, potare le piante o come arma da taglio (Wikipedia).

Preferiscono una conoscenza più ristretta ai limiti del razionale o dell'individuale, o più teorica, concettuale, o aderire a diverse teorie straniere, come all'Università, e non valorizzano la vera **formazione**: il raggiungimento del "saper fare" con legami umani. Perché è una conoscenza così scomoda da volerla eliminare dal campo professionale? Questo dimostra che c'è qualcosa di molto importante nella conoscenza di ECRO. Altrimenti, non si capisce perché sia considerato da alcune élite così pericoloso da indurle a escluderlo da molte istituzioni formative. Questo ci porta a pensare che il suo ECRO, nonostante sia stato esplicitato dal 1960, sia ancora minaccioso nei confronti di un sapere molto razionale, istituito nelle università e nelle élite professionali aziendali. Si tratta indubbiamente di un corpus teorico, metodologico e tecnico molto nuovo per affrontare i grandi problemi della vita. Ed è per questo che crea tanta resistenza.

La naturale tendenza del pensiero occidentale, con la logica di una società capitalista che valorizza l'individualismo, il "self made man" e l'"uomo fatto da sé", è scossa dalla conoscenza psicosociale e molte persone si sentono vulnerabili, a rischio, di fronte ad essa. Questo non è riuscito a eliminare o sminuire la psicologia sociale di E. Pichon-Rivière. Ci sono migliaia di persone in tutto il mondo che si sono formate al suo ECRO, che sono felici di aver trovato un altro modo di relazionarsi, di aver costruito un altro sistema di interpretazione del mondo che ci porta a percepire, valorizzare e agire nel nostro momento storico in modo più libero e meno alienato⁷.

La psicologia sociale è un metodo per decifrare ciò che è latente nelle relazioni umane, ciò che non è visibile a occhio nudo nel mondo occidentale capitalista. Ci insegna a leggere e a capire ciò che non conosciamo di noi stessi e delle nostre relazioni più strette. Dobbiamo imparare a leggerlo e a fare delle nostre relazioni un incontro riflessivo, arricchente, che ci responsabilizzi e che goda degli effetti reciproci di idee, affetti, modi di fare, sogni, diretti verso un progetto di conoscenza più ampio, più complesso e più ricco nella sua diversità.

Ecco cos'è uno psicologo sociale: qualcuno che ci insegna a leggere i misteri delle relazioni umane. Perché? Trovare la ragione più vicina e immediata in ciò che ci circonda e ci fa soffrire. Ma ci aiuta anche a trovare ciò che è più unico in noi stessi, ciò che è più unico per noi, il nostro *schema referenziale*, il nostro modo di pensare, sentire e fare nelle relazioni umane, ciò che è più unico per noi.

Il nostro stile unico e singolare di relazionarci con gli altri si è impigliato in identificazioni, mandati, pregiudizi, fantasie, paure e rinunce e deve essere salvato.

La psicologia sociale non pretende di essere una chiave di lettura del mondo. Non pretende di essere una teoria globale ma, al contrario, afferma che non esiste un'unica interpretazione del mondo, un unico discorso, viviamo in un mondo plurale dove anche ogni essere umano è singolare. Ma se noi, alcuni di questi unici, riusciamo a incontrarci in un progetto comune, ciò che troviamo è una grande forza e una vitalità che, come direbbe Spinoza, "ci compone e ci

⁷ Questo non lo rende meno doloroso.

dà passioni gioiose". Ma questo incontro tra alcuni può essere ampliato. Spinoza dice anche: "nessuno sa di cosa sia capace un corpo", per questo autore il corpo è una metafora di un insieme che può essere un gruppo, un'istituzione, una specifica comunità culturale, una società, una Repubblica⁸. Il Cile del 25 ottobre 2020 può essere un esempio: la sua storia assembleare è riuscita a strappare al regime di Piñera l'inizio di un cambiamento dalla costituzione pinochetista della dittatura.

Non esiste un'interpretazione omogenea del mondo. La ricchezza del mondo sta proprio nel fatto che ogni individuo, gruppo, istituzione, ogni comunità, ogni società può affermare la propria visione del mondo. Comprendere che si tratta di un modo di vedere il mondo che ha una lunga storia culturale, fin dalle sue origini. Un modo particolare, diverso dalle altre società. Le comunità, le organizzazioni, i gruppi e le soggettività nascono da questo complesso intreccio di legami pieni di significato proprio.

La cosa più preziosa per questi gruppi, che sono sfere interdipendenti, è che sono in grado di costruire il proprio progetto. Quello che realizzano a modo loro, con il loro stile, in modo da non assomigliare a nessun altro gruppo umano (questa è la loro dignità).

Può essere una piccola ribellione, ma è il modo che un gruppo, un'organizzazione trova per sollevare un problema, un diritto, un'esigenza. Si tratta di fare in modo che questa invenzione di sollevare un problema trovi un modo per essere incanalata e che possa essere portata avanti (forse il problema non sarà mai risolto come le Madri di Plaza de Mayo, molte delle quali non sono riuscite a ritrovare i loro figli scomparsi, o come le nonne di Plaza de Mayo che sono riuscite a ritrovare solo 130 nipoti dei 400 appropriati dall'ultima dittatura) ma meritano comunque un posto nel mondo per continuare a lottare. Il loro lavoro, prima a livello micro-sociale e poi a livello macro, ha contribuito a rovesciare un governo militare e ha reso i diritti umani una priorità nel nostro Paese agli occhi del mondo. La ricchezza di un Paese risiede nella forza di questi singolari progetti micro-sociali, plurali nei loro obiettivi, che vengono portati avanti dalle stesse persone che li hanno incarnati.

Queste questioni uniche non possono essere cancellate dalla carta geografica perché sono istituzioni sociali che fanno parte della storia di qualsiasi Paese.

La psicologia sociale ci aiuta a scoprire di cosa siamo fatti noi esseri umani, di quale sostanza siamo fatti e qual è la vera difficoltà che abbiamo nel trovare la felicità o una vita quotidiana con maggiore benessere, con meno sofferenza (questo non significa con meno conflitti, ma con alcune chiavi per risolverli).

La Psicologia sociale di E. Pichon-Rivière non è solo un metodo per decifrare ciò che è latente nelle relazioni umane. È anche una prassi. È un metodo per operare in esse, per intervenire nelle trame del legame, con effetti di disalienazione, per superare la frequente anomia. Ci

⁸ Spinoza, dal 1663, sostenne con fervore il progetto politico della Repubblica, con il cui capo del governo Johan de Witt condivideva un'amicizia. Questo progetto era contrario a quello della Monarchia arancione. Nel 1672 de Witt fu brutalmente assassinato, mettendo in grave pericolo la vita di Spinoza.

insegna non solo a leggere e a comprendere ciò che non conosciamo di noi stessi e delle nostre relazioni più strette, ma anche a viverle in modo più multidimensionale, dialettico e operativo. Pichon-Rivière riprende una causa di sofferenza già evidenziata da Freud. Il fondatore e creatore della psicoanalisi. Egli stabilì tre cause di sofferenza 1) la natura, con le sue tempeste, i terremoti, gli uragani, le inondazioni ecc. che non possiamo evitare, 2) il nostro corpo che può essere fonte di disagio, dobbiamo prendercene cura, si ammala, dobbiamo curarlo, invecchia ecc. ma 3) è la più grande causa di infelicità. È quella che risiede nel rapporto con gli altri nel nostro rapporto con gli altri e questa invade ogni ora della nostra giornata e può invadere ogni ora della nostra vita (quante donne hanno sopportato per tutta la vita una condizione di infelicità e spesso hanno finito per essere uccise dai loro soggiogatori). Non possiamo evitare che la nostra felicità sia diminuita dal nostro corpo malato o invecchiato, non possiamo evitare il disagio a cui ci sottopone la natura, ma non dobbiamo accettare la sofferenza che ci causiamo a vicenda. Pichon-Rivière ha deciso di affrontare questo problema. Questo imbroglio psicosociale con gli altri e la sua difficile regolazione.

In "La tecnica dei gruppi operativi" Pichon-Rivière afferma esplicitamente di proporre una sfida: *"il tentativo di scoprire certi tipi di interazioni che ostacolano il pieno sviluppo dell'esistenza umana". Ma questo rappresenta solo un aspetto degli obiettivi, in quanto assume come oggetto di indagine anche la scoperta dei fattori che favoriscono il suddetto sviluppo*⁹. Si tratta di un progetto molto ambizioso, in quanto prevede la ricerca di un enigma che rende l'uomo infelice e il contenimento del suo potenziale, che può essere enorme.

Da qui nasce una grande domanda: perché la grande maggioranza delle persone accetta l'infelicità? Perché tollerano di avere nelle loro relazioni quotidiane un ostacolo così grande alle loro possibilità di benessere? Perché maltrattano e si lasciano maltrattare? Perché accettano questa fabbrica di rinunce che possono essere le relazioni umane? Queste sono le grandi domande che la psicologia sociale di E. Pichon-Rivière apre. Qui ricorre al concetto di *anomia* e *alienazione*: non aver avuto un'esperienza vitale in cui i legami comprendessero la sua differenza e un rapporto con le sue figure significative che fosse dialettico e non dilemmatico.

*In ogni struttura relazionale - e con il termine struttura abbiamo già indicato l'interdipendenza degli elementi - il soggetto e l'oggetto interagiscono, alimentandosi reciprocamente. In questa interazione avviene l'interiorizzazione di questa struttura relazionale, che acquisisce una dimensione intrasoggettiva (...) Le relazioni o strutture di collegamento intrasoggettive interiorizzate, articolate in un mondo interno, condizioneranno le caratteristiche dell'apprendimento della realtà. Questo apprendimento sarà facilitato o ostacolato a seconda che il confronto tra la sfera intersoggettiva e quella intrasoggettiva sia dialettico o dilemmatico. Cioè, il processo di interazione funziona come un circuito aperto, con una traiettoria a spirale, o come un circuito chiuso, viziato dalla stereotipia. (...) Dalle qualità dell'interazione esterna e interna, formuleremo i criteri di salute e malattia*¹⁰.

⁹ Pichon-Rivière, E. e collaboratori: (1960) "La Técnica de los Grupos Operativos" in (2011) *El Proceso Grupal*, Nueva Visión, Buenos Aires. P. 107.

¹⁰ Pichon-Rivière, E.: (1972) "Prologo" di *El Proceso Grupal*, Nueva Visión, Buenos Aires. P. 10/11.

In altre parole, il fatto di non aver avuto modelli di legame - molto difficili da realizzare in una società capitalista razionalista e tecnologizzata - con le persone significative della sua infanzia, che avrebbero significato uno spazio di incontro con un altro per pensare, con libertà, alle proprie condizioni di esistenza, Nella singolarità della sua vita quotidiana e, soprattutto, di poter realizzare i suoi progetti (anche quelli infantili o pubici) sulla base degli obiettivi che vuole porsi nella vita, potrebbe costituire un grosso ostacolo al suo sviluppo, condannandolo a un circolo vizioso, alla ripetizione di un modello relazionale ereditato. In breve, non aver avuto nell'infanzia un'esperienza di legame e di affetto reciproco dialettico.

Nonostante ciò, per i giovani e gli adulti, e anche per i bambini, la psicologia sociale di E. Pichon-Rivière propone una soluzione micro-sociale collettiva: la possibilità di appartenere a un gruppo, a un'organizzazione, che possa mantenere e sostenere una vita quotidiana con un proprio stile di pensiero, di legame, di amore e di perseguimento dei propri progetti. Il fatto di farlo in comunità, con gli altri e con il proprio stile unico, a modo proprio, è ciò che rende la vita dignitosa, una vita degna di essere vissuta e un modo molto solido di sostenere le soggettività.

È molto interessante indagare sul perché l'ECRO di E. Pichon-Rivière e la sua Psicologia sociale siano emerse in un determinato momento storico. È necessario indagare il contesto sociale e discorsivo dal 1907 al 1977.

L'inizio del XX secolo è stato un periodo di profonde trasformazioni. I grandi movimenti sociali conseguenti alla rivoluzione industriale e alla rivoluzione comunista in Unione Sovietica ispirarono ideologie di liberazione, tra cui il socialismo, che promossero l'idea che esistesse un modo per ridurre l'infelicità o la violenza umana, come quella che Enrique Pichon-Rivière percepì, in politica, molto presto in Goya e che gli fece decidere, all'età di 18 anni, di fondare un partito socialista nella sua città, chiedendo pace e giustizia.

Viveva nel suo contesto, il nord-est dell'Argentina, dove era visibile l'ingiustizia, lo sfruttamento e la segregazione dei popoli originari e nativi, totalmente esclusi dalla distribuzione della ricchezza da loro stessi prodotta. Senza dubbio, una società più egualitaria, con una migliore distribuzione della ricchezza, diminuirebbe una delle cause della sofferenza umana. E. Pichon-Rivière era convinto di questo.

In quel periodo si manifestò una grandissima complessità e Pichon Riviera, pur proponendo varie soluzioni al malessere di ampie porzioni della popolazione (sempre a partire dal microsociale), scelse di affrontare il problema della follia, degli psicotici, includendo la psicoanalisi come strumento terapeutico.

Egli era particolarmente sensibile agli emarginati, a coloro che *non erano stati estraniati* dal mondo, a coloro che, tra l'altro, soffrivano perché non erano in grado di produrre economicamente e per questo venivano stigmatizzati. In questo ha attinto al lavoro di E.

Durkheim, C. Marx e altri¹¹. Questa posizione non ha cessato di essere valida e attuale. In un momento in cui molti in Occidente vogliono imporre i mercati e la loro logica estrattiva per governare la società, possiamo dire che questa lotta continua. Non possono essere il denaro e il mercato a governare la logica delle relazioni sociali e dei loro legami.

Una migliore distribuzione di tutti i beni che una società produce ridurrebbe senza dubbio la sofferenza umana, ma c'è un motivo per cui molti progetti di governo politico egualitario o di maggiore possibilità di consumo si sono indeboliti, almeno in America Latina. Ciò che non si può eliminare è un livello micro-sociale che genera un senso di appartenenza a una rete di legami in cui ciascuno percepisce che fa parte della propria soggettività, il bisogno di sentire che questa rete ospita e rafforza un progetto condiviso, che percepisce che ciò che fa ha un suo significato, che il suo *schema referenziale* è compromesso lì, che qualcosa di suo è in gioco lì, nel collettivo. Se ciò non avviene, all'orizzonte di queste esperienze si profila il rischio di anomia o alienazione. Questo è ciò che l'ex vicepresidente della Bolivia, A. Garcia Lineras, chiama il fenomeno della *declassificazione*.

Pichon-Rivière riprende il concetto di *anomia* di E. Durkheim nel senso che ogni soggetto si chiede: ho tratti di valore per gli altri? Cosa si aspetta la società da me? Ho un posto in questo mondo? Cosa e chi sono per la società? Posso essere riconosciuto dagli altri nella mia volontà più singolare (*connatus*¹²)?

È l'unico destino della mia vita, del mio sforzo, della mia creatività?

Dall'ECRO di E. Pichon-Rivière, come salvare la soggettività e le relazioni umane da questo capitalismo selvaggio che tratta il mondo e le persone come merci, come oggetti appropriabili, mentalizzandoci in una cultura esclusiva del mercato e del consumo. Il rapporto con la natura conquistato e sfruttato dalla scienza e dalla tecnologia. È un mondo che cerca di trasformarci in una macchina insensibile che ha perso il rapporto d'amore con il pianeta e con gli altri¹³.

Ciò che eccita e anima gli esseri umani è condividere un compito, fare qualcosa con gli altri. Percepire che il proprio lavoro fa parte di un progetto comune, con altri. Tutto ciò che ha fatto di valore nella sua vita: sopravvivere, crescere, lo ha fatto legato agli altri.

Ma anche da alcune concezioni della psicoanalisi si sostiene che il desiderio è individuale e se è necessario confrontarsi e vincere, è necessario imporlo agli altri con cui compete. Ci dice che l'essere umano non sa condividere, non trova il modo di condividere, quindi la prima impressione che ha dell'altro è che vuole portargli via ciò che è mio.

¹¹ Pichon-Rivière era un lettore eterodosso e instancabile. Nei suoi testi cita E. Lefevre, B. Malinowski, G. H. Mead, J-P Sartre, Lucien Golman, M. Heidegger e molti altri.

¹² Spinoza, B.: (1980) *Ética demostrada según el orden geométrico*, Madrid, Ediciones Orbis, S.A. Hyspamerica. P. 116.

¹³ Fernández-Savater, A.: "El apocalipsis ya fue". <https://ctxt.es/es/20220901/Firmas/40765/apocalipsis-colapso-individualismo-amador-fernandez-savater.htm>

Dall'ECRO una soggettività che ha imparato la logica del capitalismo: non sa che ciò che vuole è condividere ed essere riconosciuta da un altro in una relazione molto più orizzontale. La differenza e la competizione non vengono eliminate, ma incanalate in un compito o in un divertimento condiviso.

Anche quando il bambino è solo, comincia presto a inventare giochi in cui i giocattoli interagiscono con il dottore, con la madre, con l'insegnante, con gli altri nelle avventure. Sono giochi di interazione. E sono pieni di progetti, vogliono qualcosa di più di quello che hanno, sono alla ricerca di un tesoro, di vincere una battaglia, o quello che cercano è l'amore, il conforto ed è per questo che consolano gli orsacchiotti, le bambole, li portano a spasso nelle carrozzine, li cullano, li curano o condividono viaggi alla ricerca di tesori o semplicemente avventure pericolose dove, dopo pericoli inimmaginabili, vengono salvati. Ecco perché i libri di avventura sono così ambiti. Si vuole sempre ottenere qualcosa di più, si vuole sempre avere un progetto da realizzare, qualcosa da raggiungere al di là di sé. Ma... sempre legati, sempre intrecciati. In un gioco di ruolo in cui si svolge una funzione sociale per gli altri, una madre, un droghiere, un venditore, un diarista, un poliziotto, persino un ladro hanno un progetto, una motivazione da realizzare.

È vero che ci sono desideri e progetti individuali che si cerca di imporre, in generale sono i geni che hanno deciso di rompere certe regole del pensiero, della pittura, del modo di scrivere, della poesia, ecc. Ma c'è sempre un altro che ha riconosciuto questo desiderio individuale trasgressivo e creativo e lo ha sostenuto, che si tratti di Fliess, del fratello di Van Gogh Theo, di Gala per Dalí, ecc.

Ma la società capitalista dispone di risorse molto potenti per naturalizzare l'individualismo razionale e rendere invisibile il fatto che siamo esseri intrecciati. Pierre Bourdieu sottolinea addirittura che il linguaggio, la grammatica, ci facilita il pensiero delle cose isolate e del loro stato e ci rende difficile pensare alle loro relazioni, ai loro processi e al loro divenire.

La società razionalista ci dice che dobbiamo obbedire ai nostri genitori, ai nostri insegnanti, che sono quelli che ci diranno com'è il mondo che dobbiamo scoprire; ci negano un ruolo da protagonisti. Così facendo, ai genitori viene negata la possibilità di accompagnarci e stimolarci in questa scoperta autonoma e stupita del bambino, che gli permetterebbe di stupirsi del mondo in cui vive. Fin dalla più tenera età, le istituzioni premiano il "vincitore" e svalutano il "perdente". Così facendo, instillano l'idea che le differenze che dovrebbero nutrirci, stupirci, farci scoprire nuovi significati nella vita, si trasformano in relazioni di superiorità-inferiorità. Se ci sono differenze, una è migliore dell'altra. Questa è la logica del capitalismo. Bisogna essere "vincenti" anche se le proprie motivazioni spingono verso altri obiettivi.

Non si può essere "come un altro" senza percepire un grande vuoto in questo. Ricordo sempre un detto che credo appartenga alla tradizione ebraica: "Se vuoi che io sia come te, chi sarà come me? C'è una perdita quando c'è una negazione, un mancato riconoscimento del valore di una differenza che dà ricchezza alla relazione.

Quando un bambino nasce e inizia a giocare, non sa cosa sia la vittoria. Giocano per condividere e divertirsi con gli altri e si uniscono facilmente alle idee degli altri bambini. Alcuni bambini sulla spiaggia, senza giocattoli, inventeranno giochi con un bastone, con una pietra, e si diffonderanno inventando nuovi giochi o nuove prove.

Nessun regime sociale, economico o politico può annullare il nucleo della struttura soggettiva, che è il *legame*. Pichon-Rivière sostiene che l'unità minima in cui è possibile pensare l'umano è il *legame*. È così che siamo fatti: siamo costituiti con gli altri e con gli altri. Tutto ciò che realizziamo, nel bene e nel male, lo costruiamo, lo produciamo con gli altri. La nostra condizione è quella di essere soggetti del nostro contesto (Dasein) di essere-con-altri (Mitsein) in un legame e di essere soggetti aperti, di progetti, proiettati nel futuro¹⁴.

¹⁴ Heidegger, M.: (1998) *El ser y el tiempo*, Spagna, Fondo de cultura económica. P. 133-142 e p. 163-166.